Cronache di Huh

*Un’altra volta Huh è arrivata. Non so quante riuscirò ancora a vederne.*

«E questo cos’è? Sembra un vecchissimo cerchione»

«Proprio così. È quello di una Honda, forse una CB.»

«Ma dai! E che te ne fai di questa ferraglia? Sei un collezionista di cose antiche, no?»

«Infatti è antichissimo.»

Lo guardo e rido: «Mi stai prendendo in giro?»

«È stato ritrovato in Iraq oltre 150 anni fa.»

«Ma va là….»

«L’hanno ritrovato in una tomba insieme a due scheletri, altri pezzi di moto, un casco, alcuni fogli scritti e svariati oggetti tipici del periodo assiro. Certe cose le ho recuperate, altre ci sto provando. Ti ho chiamato per questo, sei un esperto.»

«Gianfranco, ma che cazzo dici? Una Kawasaki in Mesopotamia? I Sumeri in motocicletta?»

«Una Honda, Ignazio. Una Honda CB finita tra gli Assiri.»

Smetto di ridere. «Cosa vorresti dirmi ancora? Dai, che così chiudiamo il discorso.»

«Ho fatto male a parlartene. Fai finta che non ti abbia detto nulla, troverò qualcun altro.»

Mi ha praticamente dato dello stronzo.

«Scusa, Gianfranco, ho esagerato. Parliamone, mi interessa.»

Gli si illuminano gli occhi. Mi prende per un braccio: «Vieni con me, ti mostro cosa sono riuscito ad assicurarmi finora.»

Nella stanza attigua apre una cassaforte e ne estrae alcuni fogli.

«Questi erano nella tomba. Sicuramente è un diario e chissà che fine hanno fatto le altre pagine» dice mentre me li mostra.

Leggo: “Un’altra volta Huh è arrivata. Non so quante riuscirò ancora a vederne, sto molto male. Le medicine del Sacerdote non funzionano e sento che si avvicina la fine. Per me è una liberazione, ma mi spiace tanto per lei. È assurdo che”

Lo scritto si interrompe.

«Mi pare strano che la carta si sia conservata fino a oggi. Non resiste molto, la cellulosa.»

«Era in una busta di cellophane, almeno credo. Guarda» prende un libriccino, «questo è il resoconto dello scavo, copia originale. Pagina 12.»

*Maggio 1854, giorno 13. – Nella tarda mattinata venni chiamato d’urgenza dal mio assistente Loftus. Giunto al punto dello scavo mi accorsi che tutti erano intenti a guardare dentro a una fossa. Secondo Loftus il terreno aveva ceduto all’improvviso, rivelando la tomba che ora stavo osservando. Mi apparve agli occhi una ruota di metallo con alcuni raggi molto grossi. Diedi ordine di continuare usando la massima cautela, poteva trattarsi di una importante scoperta.*

«Vai a pagina 30, c’è l’elenco di tutto quello che fu ritrovato.»

*I corpi semimummificati sono quelli di una coppia. Il maschio è molto più alto. Le due strane ruote sono di un metallo a me sconosciuto. L’assurdo copricapo e il quaderno risultavano avvolti da un materiale trasparente sul quale l’acqua corre. Aprii quello contenente il quaderno e grande fu il mio stupore trovandovi scritte parole in lingua italiana. Un italiano strano, diverso da quello che imparai all’accademia, ma abbastanza comprensibile. Del contenuto faccio menzione in altra missiva, a causa della sua stranezza e complessità. I resti degli abiti delle due persone vennero riconosciuti come tipici del popolo Assiro. Il tutto venne da me personalmente imballato e la carovana partì da Dur-Sharrukin il giorno 5 del mese di luglio per raggiungere la corte del Re.*

Sbalordito da quanto appena letto, guardo Gianfranco che sorride.

«Adesso mi credi?»

«Non so. È tutto così assurdo… Come hai fatto a sapere di questa storia?»

«Sai che lavoro molto con la Turchia, no?»

Annuisco.

«A quanto pare, la carovana non giunse mai al Re. Probabilmente venne assalita da briganti che si impossessarono delle casse e dei loro contenuti. Per farla breve, un cliente che sapeva del mio hobby mi ha procurato il cerchione, recuperandolo da un museo locale.»

«Da un museo?»

«Sì, privato, forse abusivo, e per provarmi che non era un falso mi ha fatto avere alcune pagine del diario. Mi sono informato e ho capito che la storia era vera quando ho trovato il libro dello scavo.»

«Sono perplesso, ma devo ammettere che le prove sono valide. Ora cosa farai?»

«Voglio trovare gli altri fogli per capire chi era questo individuo, protagonista di quella che reputo un’avventura meravigliosa. E come è finito là.»

«E poi?»

«Poi basta. È solo una mia smania di sapere, se divulgassi la notizia mi darebbero del pazzo.»

«Nonostante quel libretto? Possibile che nessuno ne abbia fatto cenno?»

«Già. Strano, vero?»

«Magari hanno affossato la storia.»

«Certo, ma chissà se ci sono altre copie in circolazione. E poi la merce non è mai arrivata dal Re. Ignazio, mi vuoi dare una mano?»

Resto un attimo in silenzio. «Va bene, ma non so cosa posso fare.»

«Lo so io. Ci sono documenti che devo farti leggere e tradurre. Possono contenere informazioni utilissime. Domani torni qui e te li faccio trovare.»

«Non puoi passarmeli?»

«Non sono miei» dice sorridendo.

Capisco. Non conosco i suoi giri, ma so che ne ha parecchi.

*Per loro, io sono il Dio della Notte, perché di notte mi hanno trovato, ma non so cosa faranno quando non potrò più sorprenderli.*

Ho fotocopiato le carte e ora le sto visionando, trovando accenni a quel fatto. È davvero strano che sia una storia sconosciuta.

«Secondo me è stata tramandata come leggenda locale e lì è rimasta.»

«Probabilmente hai ragione, Gianfranco, ma qualcosa mi sfugge. Sembrerebbe che questo personaggio abbia viaggiato a ritroso nel tempo, capitando tra gli Assiri.»

«Già.» Ha lo sguardo perso, come se fosse in viaggio pure lui.

«Ma ci pensi?» mi dice «Sto guidando la moto e torno indietro nel tempo.»

«Gianfranco, tu non hai una moto.»

«Chissà cosa accade, cos’è che mi fa fare il salto…»

Lo guardo e sbuffo, poi lo saluto e torno a casa, a tradurre le altre carte.

La sera successiva mi chiama al telefono: «Ignazio, vieni subito. Ci sono due novità.»

Quando arrivo da lui vedo una moto parcheggiata. Schiaccio il campanello ed entro.

«Di chi è quella moto?»

«Ti piace? È la mia Honda CB, comperata oggi. L’ho presa nera, come la notte. È una delle novità, l’altra è qui. Guarda.»

Sullo schermo del computer appare un foglio scannerizzato.

«Sono due pezzi di pagine del diario.»

«Sei sicuro? Sapendo della tua smania, qualcuno potrebbe tentare di approfittarne.»

«Sicurissimo. La scrittura è uguale, stessa calligrafia. Stampa e controlla, vedrai che è così.»

«Va bene, va bene.» È agitato.

«Da quanto ho capito» mi dice, «stava guidando e gli si è aperto il cielo davanti, facendolo precipitare tra gli Assiri. Da quel che c’è scritto non si riesce a capire esattamente se fosse giorno o notte, ma non ha importanza.»

Lo osservo mentre prendo i fogli dalla stampante. Fa quasi paura, tanto è preso dalla storia.

«Ora mi manca solo il luogo.»

«E poi che farai?»

Riprende il controllo: «Niente. Non farò proprio niente.»

Piego i fogli e gli do appuntamento a domani.

In effetti, la calligrafia pare essere proprio la stessa.

*…aperta campagna, quando il cielo si scurì fortemente, preannunciando un tempor*

parte illeggibile, cancellata dal tempo

*timore, in quanto ero su gomma. D’improvviso vidi il cielo aprirsi di fronte a me e venni colpito da una luce violentissima, forse un fulmine. Per un istante mi ritrovai nel nulla, attaccato al manubrio della mia moto, poi ci fu l’impatto col terreno e venni sbalzato.*

mancano alcune righe

*…ripresi era notte. Sopra di me un cielo carico di stelle come mai avevo visto e tutto intorno buio e silenz…* manca riga *…paura. Poi sentii una voce dire: Huh… huh…*

Mentre prendo l’altro foglio penso che deve aver fatto un volo spaventoso.

*Alagahnia si è occupata di me, curandomi le ferite. Mi si è affezionata ed è diventata la mia donna, portandomi al tempio di Militta e concedendo a me, straniero, la sua verginità. È giovane, piccola di statura, come tutta* manca riga *morte, verrà seppellita con me e io non…*

Non c’è altro. Meglio così, almeno per stasera. Se è vera, è una storia atroce, meglio ci dorma sopra.

Mi sveglia il segnale di un sms. È Gianfranco: “Passa da me nel pomeriggio.”

Di sicuro ha trovato qualcosa d’altro. Mi alzo e ricomincio con le carte in mio possesso.

Quando esco per andare da lui vedo, fuori dalla mia porta, una busta. Dentro ci trovo una lettera e una chiave.

Leggo: “È la chiave di casa mia. Vieni pure, ma non mi troverai. Guarda sulla scrivania, davanti al computer e capirai. Così spero. Non mi cercare, Ignazio. Addio.

Gianfranco, 20 maggio 2013, Siracusa.”

Parto come un razzo.

Apro casa sua e mi precipito nello studio. Davanti al monitor c’è un foglio del diario: *Siracusa, 20 maggio 2013. Parto per un tour della Sicilia in moto e come sempre terrò un diario di viaggio. Mi appresto a…*

Manca la seconda parte del foglio, ma è sufficiente questa per farmi capire.

«No!» grido. «Non puoi essere tu, non è la tua calligrafia, stupido!»

Esco, arrabbiato e tra le lacrime.

Il cielo minaccia un temporale.